

UGO CARDINALE

## INTRODUZIONE

### I CLASSICI DEGLI ALTRI

La notizia recente che nelle *banlieus* parigine la sfida contro l'emarginazione si conduce anche con la proposta dei classici conferma che l'affrettata liquidazione dalla scuola europea degli studi classici, con la sola eccezione dell'Italia, non è un segno di trionfante modernizzazione, come sembrava ipotizzare Attilio Oliva dell'associazione TreeLLe, nel quadro di sintesi del dibattito *Latino perché? Latino per chi?* del 2008. Proprio la sfida parigina, all'insegna della *Metis*, la sagacia, l'astuzia di Odisseo, come ha scelto di denominare la sua associazione il prof. D'Humières che ne è l'animatore, può essere un esempio su cui riflettere. Così come può esserlo in Inghilterra il top ten bestseller *Amo, amas, amat. How to become a latin lover* del giornalista Harry Mounth<sup>1</sup>.

La nostra lingua parla classico, se non vogliamo ridurci all'*afasia*, all'assenza di parola, o all'alternativa del *multimediale* tra *analogico* e *digitale*. E come spiegare il multimediale, l'analogico e il digitale, senza un richiamo al *medium* e al *digitus*, cioè un mezzo cifrato, che potrebbe rischiare di trasformarsi invece in un fantasma dalle cento dita evocato in una seduta spiritica, un po' come un mostro dai cento occhi. Ma non si sfuggirebbe all'evocazione di un'immagine sedimentata nell'immaginario collettivo: un Argo dai cento occhi o una testa di medusa dai mille tentacoli, in grado di pietrificare chiunque non abbia la capacità anguillesca di sfuggirle come quella di Proteo o il potere di trasmettere il panico. Ma anche il panico che cosa sarà mai, senza evocare il dio greco Pan? Uno shock prodotto dal rischio del *défaul*t della Grecia? E *défaul*t da dove viene? Dall'inglese certamente, ma, a volerlo analizzare bene, tra le pieghe della parola si annida l'etimologia classica e la derivazione dal latino parlato *defallire* attraverso il francese *défaillir*, mancare, fallire. Come *défaillance*, non lontano dal *deficit*, che già prelude al fallimento. Un grande fallo. Priapo docet. Priapo oppresso dalla solitudine e dall'incapacità, malgrado le sue ipertrofiche possibilità, di sedurre una ninfa, come ricordava ieri U. Eco su «Repubblica» (5 ott. 2011). *Repetita iuvant*.

Anzi, *non iuvant*, in questo caso! Gli eccessi evocano il peccato di *ubris*. *Est modus in rebus, sunt certi denique fines, quos ultra citraque nequit consistere rectum*.

---

<sup>1</sup> Edizione Short Books, London 2006.

Come sottolinea il poeta greco Titos Patrikios, nell'intervista al «Messaggero» del 25 settembre scorso: «La colpa (della crisi) è un vizio mediterraneo. Se qualcosa ci piace [...], ci facciamo prendere da un'insopprimibile *aviditas* e sconfiniamo nell'eccesso, nel troppo. Dimentichiamo la lezione degli antichi: la misura è la migliore delle scelte.» *In medio stat virtus*. E questo richiamo alla misura, alla *mesòthes*, che ci viene dagli antichi, non è però solo un richiamo linguistico. È anche un modello di *stile*, che deriva da *stilum*, penna, perché lo stile viene anche dall'educazione alla lettura dei buoni modelli di scrittura.

Come si fa a non ricordare che *Graecia capta ferum victorem cepit*? E, per dirla oggi, la cultura anglosassone sarebbe povera, se non diventasse consapevole delle radici classiche che hanno arricchito il suo patrimonio culturale! Non solo quando si dice *to apologize* o *apology*, che da generosa e appassionata autodifesa nell'esempio socratico è diventata una più modesta scusa, ma anche quando si cercano gli *sponsor* per lo sport o si ricorre al *computer* per comunicare *on-line* o si investe in *futures*. In tutti questi casi è evidente la rigrecizzazione o la rilatinnizzazione. Ma anche i luoghi comuni parlano classico. Ormai nella crisi internazionale odierna è diventata una *fatica di Sisifo* o *una tela di Penelope* la ricerca delle misure per arginarla. *Nihil sub sole novi*.

E anche gli eventi passionali che suscitano la morbosa attenzione del pubblico odierno dei *mass-media* rinnovano gli archetipi ancestrali dell'inconscio collettivo, portati sulla scena dalla tragedia classica o i sentimenti di vendetta della Didone virgiliana (*Exoriare aliquis de ossibus mei ultor*) o l'ira funesta del Pelide Achille. Ma in questa quotidianità senza memoria non c'è più il *sublime*, che non era *sub limen*, sotto la soglia, in basso, ma *sub limus*, che sale obliquamente (anche se l'etimologia è incerta) verso l'alto, eccelso, elevato.

La saggezza stoica potrebbe invece aiutare a capire in una sorta di counseling filosofico che *Fata nolentem trahunt et volentem ducunt*. Si può passare dal *patema* alla *patologia*, alla *antipatia*, alla *simpatia*, per giungere all'*apatia*! E in questo ci potrebbero venire in aiuto non solo i richiami classici dell'*Ethica more geometrico demonstrata* di Spinoza, ma anche del *Trattato sulle passioni* di Cartesio, sapientemente rivisitato in questi giorni nel romanzo di Raffaele Simone, pubblicato da Garzanti, *Le passioni dell'anima*.

Ma mi fermo qui, dopo questo *divertissement*, per entrare concretamente *in medias res* e lasciare la parola a chi sa maneggiare con maggior disinvoltura questo 'sbrinamento' dei classici a cui è dedicato il convegno odierno.

Ugo Cardinale

Preside del Liceo Carlo Botta, Ivrea